

Renzi apre la fase 2 “Pronto ad alleanze ma no ai vecchi volti”

Dopo le comunali l'ex premier studia l'offerta a Pisapia
“Coalizione possibile ma niente sommatoria di sigle”

Nel partito c'è un confronto tra la linea dialogante e quella più dura del Giglio Magico

La nuova strategia e l'aiuto chiesto al governatore del Lazio Nicola Zingaretti

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA. Con mille resistenze Matteo Renzi si sta convincendo ad avviare la fase 2 del Pd. Ovvero, a dare il via a una stagione di allargamento della coalizione, ad abbandonare definitivamente l'idea dell'autosufficienza. «Il tema c'è, anche se non è ancora definito», ammette il segretario parlando con i suoi fedelissimi.

Non è solo la battaglia dei comuni, che si rigioca tra 13 giorni e per la quale i candidati dem hanno bisogno dei voti dell'intera area progressista, a imporre il cambio di rotta. «Confondere il piano locale e quello nazionale sarebbe come mettere insieme le pere con le mele», dicono i renziani. Però Renzi ragiona seriamente su un'apertura: «A patto che non sia una sommatoria di sigle». Cosa significa? Che Giuliano Pisapia è un interlocutore vero. «Racconta una storia: l'esperienza amministrativa di Milano, l'onda arancione di qualche anno fa, il coinvolgimento dei candidati civici. Eppoi lui, a differenza di altri, non ha osteggiato le riforme del nostro governo. Le ha interpretate in maniera più radicale, senza mettersi di traverso».

Altro indizio di una rottura con la linea “isolazionista”: il viaggio di ieri ad Amatrice ed Accumoli con Nicola Zingaretti, il governatore del Lazio che guida una giunta con tutto il centrosinistra dentro. E che dopo il viaggio in auto con il segretario dichiara: «Apriamoci al confronto con tutti senza pregiudizi. Solo così il centrosinistra vince». Ma come rendere concreta questa apertura è un nodo che Renzi non ha ancora sciolto.

Ci sarebbe una strada maestra ed è quella cui guarda l'ex sindaco di Milano: il Pd, nei mesi di legislatura che restano da qui al 2018, promuova una modifica del Conseltellum, la legge elettorale oggi in vigore. Inserendo il premio alla coalizione anziché alla lista per la Camera dove è ancora fissato al 40 per cento. È praticamente certo che manchino i numeri in Parlamento per approvarlo, tanto più dopo la frenata di Berlusconi. Ma un gesto di buona volontà sarebbe apprezzato. E dimostrerebbe platealmente che Renzi sta cambiando registro nella politica delle alleanze. A sinistra aspettano questo segnale da molte settimane.

In una prima fase Renzi aveva pensato a Pisapia come a un pezzo del Partito democratico. Dentro lui e qualcun altro nell'elenco dei candidati targati Pd e la questione si chiudeva lì. Oggi, quel passaggio appare superato dai fatti. Il progetto del Campo progressista è andato avanti. Al Pd ne hanno preso atto. Nel frattempo però l'idea di centrosinistra largo ha imbarcato troppi ex, almeno nella visione di Renzi. E troppi volti di un passato del cui abbraccio ha sempre voluto fare a meno. Per segnare una netta discontinuità e il rinnovamento. «La scommessa di una nuova classe dirigente», l'hanno sempre chiamata Renzi e Lotti nelle loro conversazioni. Prodi, Letta, Veltroni: quei volti andavano cambiati. Per non parlare di Bersani e D'Alema, i fuoriusciti su cui rimane il veto del segretario. Parlare con Pisapia vuol dire caricarsi anche quell'e-

redità? È una delle resistenze.

I dati delle amministrative, secondo il segretario è buono. «Il Pd è il partito che ha eletto più sindaci al primo turno. Ed è il partito che manda più candidati al ballottaggio», osserva Renzi. Non è un trionfo, ma i calcoli del Nazareno dicono che al 16,6 per cento complessivo del Pd vanno aggiunti i voti delle liste civiche. In proiezione nazionale i dem sarebbero sopra al 30 per cento. Il vicesegretario Maurizio Martina fa una sua analisi: «Il dato più clamoroso è l'esclusione dei 5 stelle dai ballottaggi. Il Pd ha risultati positivi e qualche caso di difficoltà. Il centrodestra rimane competitivo». Partita aperta, dunque. Ma alcuni dati sono allarmanti. Al secondo turno il Pd parte dietro a Riccione, a Piacenza e a Parma. Non è un buon segno. A Genova idem. Per recuperare il gap servono i voti della sinistra (e degli astensionisti, aggiunge Martina). Poi si aprirà il capitolo Pisapia sapendo che nel Pd si confrontano due linee: quella dialogante di Lorenzo Guerini e Martina e quella espressa dal membro del giglio magico Francesco Bonifazi che ha sfidato l'ex sindaco: «Se perdi le primarie che fai, scappi».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

Rep tv

IL VIDEOFORUM

Alle 11, videoforum con il segretario del Pd Matteo Renzi: tra i temi le riforme che mancano al Paese, le Amministrative di legge elettorale. E il centrosinistra in cerca d'autore. Conduce Massimo Giannini

